

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 117 (48.145)

Città del Vaticano

giovedì 23 maggio 2019

All'udienza generale il Papa ricorda anche la suora uccisa in Centrafrica

## Speciale vicinanza e affetto ai cattolici in Cina

«Vicinanza e affetto a tutti i cattolici in Cina», che «tra quotidiane fatiche e prove, continuano a credere, a sperare e ad amare», sono stati espressi da Papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì mattina, 22 maggio. «Cari fedeli in Cina, la nostra Mamma del Cielo vi aiuti tutti ad essere testimoni di carità e di fraternità, mantenendovi sempre uniti nella comunione della Chiesa universale» ha auspicato il Pontefice ricordando che venerdì 24 maggio, ricorre la festa della Beata Vergine Maria «Aiuto dei Cristiani», particolarmente venerata al santuario di «Nostra Signora di Sheshan»; presso Shanghai. «Prego per voi e vi benedico» ha assicurato loro, invitando i fedeli presenti in piazza San Pietro a invocare «insieme la Madonna» recitando un'Ave Maria.

Poco prima, nel saluto ai gruppi di lingua francese, il Papa aveva tributato un commosso omaggio a suor Inés Nieves Sancho, la religiosa spagnola di 77 anni, «educatrice delle ragazze povere da decenni, uccisa barbaramente in Centrafrica proprio nel locale dove insegnava a cucire alle ragazze. Una donna in più che dà la vita per Gesù nel servizio ai poveri», ha constatato amareggiato.

In precedenza, durante la tradizionale catechesi, Francesco aveva concluso il ciclo di riflessioni dedicate al Padre Nostro. Commentando il brano biblico tratto dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8, 15) il Papa ha sottolineato come la preghiera cristiana nasca «dall'audacia di chiamare Dio con il nome di «Padre». Perché, ha spiegato, «questa è la radice della preghiera cristiana: dire «Padre» a Dio. Ma ci vuole coraggio! Non si tratta tanto di una formula, quanto di un'intimità filiale». Da qui l'invito a leggere «con attenzione i Vangeli» per scoprire come le «espressioni di preghiera che affiorano sulle labbra di Gesù» richiama il testo del *Pater noster*.

Inoltre il Pontefice ha aggiunto che il «protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo». Infatti «noi non potremmo mai pregare senza la forza dello Spirito Santo», ha continuato. Con un suggerimento pratico: «Per pregare dobbiamo farci piccoli».



PAGINA 8

La premier apre a un referendum bis sulla Brexit

## Nuovo rilancio della May e nuova bocciatura

LONDRA, 22. Pioggia di no riguardo la «nuova offerta» sulla Brexit illustrata ieri dalla premier britannica Theresa May in vista della legge di attuazione dell'uscita dall'Uc (*Withdrawal Agreement Bill*) attesa alla discussione nella camera dei comuni per inizio giugno. Le concessioni di May verso l'opposizione laburista - inclusa la disponibilità a consentire ai deputati di pronunciarsi nuovamente anche su un ipotetico referendum bis sulla stessa Brexit - non le sono valse finora le aperture sperate da parte dell'opposizione, mentre al contrario stanno rafforzando il dissenso nel partito Tory, dal cui interno continuano a filtrare voci di richieste di dimissioni.

La premier sarà oggi alla camera per il «question time», dopo il quale è attesa una nuova dichiarazione sulla Brexit in un clima oggettivamente rovente. Stmane è stata resa nota una lettera al leader laburista Jeremy Corbyn in cui Theresa May scrive d'aver dimostrato la sua «volontà di compromesso» e sfida il leader dell'opposizione a fare lo stesso. Ma l'atmosfera, viziata anche dallo scontro elettorale alla vigilia del voto britannico per le Europee, al momento è persino peggiorata. Mentre il ministro dell'ambiente, Michael Gove, non esclude uno slittamento del *Withdrawal Agreement Bill* oltre il 3 giugno. «L'offerta coraggiosa», che la premier aveva annunciato nei giorni scorsi ha preso dunque forma alla vigilia del voto europeo indicato

dai sondaggi come un annuncio tricolore per i Tory a beneficio del Brexit Party di Nigel Farage. I punti di novità dell'offerta prevedono la ricerca di un «terreno comune» con qualche maggioranza trasversale in parlamento. Due i punti più significativi: lo spargimento, come detto, sul secondo referendum, soluzione a cui la May si conferma contraria, evocando il suo desiderio di rispettare il mandato popolare del referendum del 2016, ma su cui in sostanza accetta di rimettersi alla camera dei comuni prima della ratifica finale; e quello sull'unione doganale, cavallo di battaglia del leader laburista Jeremy Corbyn, che introduce in effetti come soluzione «temporanea», da lasciare tuttavia in vigore fino alle prossime elezioni politiche in modo da consentire di renderla permanente (come vorrebbe Corbyn) se ci sarà un governo a guida Labour, o di cancellarla se ve ne sarà invece una espressione dei cosiddetti *brexiters*. Il resto di quello che si delinea come un «decalogo» (sono infatti i punti in cui si articola l'offerta di May) fa poi riferimento a una serie di concessioni su maggiori garanzie riguardanti i legami economici post Brexit con l'Unione, nonché al mantenimento degli standard europei di tutela dei lavoratori e dell'ambiente: altre mosse per attirare i favori laburisti. Di minore entità invece le proposte che ammiccano ai Tories e agli alleati della destra unionista nord-irlandese del DUP, la proclamata volontà d'erectare che il vincolo del *backstop* sul confine aperto fra Dublino e Belfast entri mai in vigore e l'inserimento di una norma che in caso contrario blindi a livello legislativo l'allineamento fra Irlanda del Nord e Gran Bretagna. «Votare no in seconda lettura vorrebbe dire votare no alla Brexit», ha avvertito d'altra parte la premier, insistendo sulla necessità di onorare il risultato referendario di tre anni fa, ma pure di evitare un taglio netto. «Uscire dall'Uc con un buon accordo» di partnership rimane la via «migliore» secondo May, che ha parlato del percorso di questi tre anni come di «un compito enorme» e «ancor più difficile di quanto avessi previsto» ma limitandosi peraltro, riguardo alle sue dimissioni da leader Tory, a confermare l'impegno di fissarne la data dopo il dibattito parlamentare di giugno.

### ALL'INTERNO

Colloquio con Franco Vaccari

#### Il grande inganno

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

La direttiva del Consiglio europeo

#### Stop alla plastica monouso

PAGINA 2

L'Istituto musicale «Magnificatio» di Gerusalemme

#### Sulle note della convivenza

FILIPPO MORLACCHI E ROBERTO CETERA A PAGINA 6

Il pellegrinaggio alla sinagoga della Ghriba

#### Nel segno del rispetto

ROSSELLA FABIANI A PAGINA 6

Documento del Ccc e del Dicastero per il dialogo interreligioso

#### Educare alla pace

PAGINA 7

Per portare la solidarietà del Papa

#### Il cardinale Filoni in Sri Lanka

PAGINA 7

PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

L'enciclica «Laudato si'» compie quattro anni

#### Rivoluzione culturale

VINCENZO CONSO, GIUSEPPE BUFFON, GRAMMENS MASTROJANI, EDOARDO ZACCACCHINI E MAURIZIO AMBROSINI NELLE PAGINE 4 E 5

#### La memoria dell'Africa sepolta nella sabbia

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3

Mentre l'Onu esprime preoccupazione per la situazione umanitaria della regione di Idlib

## Scambio di accuse sull'uso di armi chimiche in Siria

DAMASCO, 22. Sono almeno dodici i civili morti in seguito a un raid aereo delle forze governative siriane, coadiuvate dai russi, avvenuto ieri sera nella città di Maarat Numan, nella provincia di Idlib. Lo rende noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdlh), che denuncia l'escalation di violenze tra le forze governative e le fazioni ribelli, in corso da tre settimane nella Siria nord-occidentale.

Ad aggravare gli scontri, vi sono anche i miliziani di Hayat Tahrir al Sham - gruppo considerato vicino ad Al Qaeda - che ieri, in un attacco dinamitato a Kafr Nabuda, nella provincia settentrionale di Hama, ha ucciso 41 persone: 16 jihadisti e 28 soldati siriani, secondo l'Osdlh, che ha specificato come lo scopo dell'attacco fosse quello di smantellare la presenza delle forze governative nella città, resa anche possibile dai raid aerei russi.

Le forze militari siriane hanno, invece, il controllo di gran parte della città di Aleppo. Tuttavia, l'agenzia di stampa Sana ha riferito che ieri gruppi di opposizione hanno lanciato missili nella parte occidentale della città, ferendo sei civili. Solo due giorni fa, le forze di difesa aerea russe stanziate nella base di Hmeimim, nella provincia siriana di Latakia, avevano abbattuto alcuni droni lanciati sempre dai miliziani ribelli al regime per colpire la base.

Le Nazioni Unite stanno seguendo con apprensione gli sviluppi nella regione, e mettono in guardia su una sempre più plausibile «catastrofe umanitaria». Oggi le forze governative hanno consolidato il controllo di diverse città a sud di Idlib, ma l'Osdlh denuncia che i bombardamenti utilizzati nell'offensiva hanno distrutto almeno 19 strutture sanitarie, costringendo le persone ferite a farsi curare in rifugi sotterranei. In un rapporto presentato dalle Nazioni Unite si segnalano oltre 180.000 civili costretti, in una decina di giorni, ad abbandonare le proprie case tra le regioni di Hama e Idlib, mentre era in corso l'offensiva delle truppe siriane. Altre migliaia di persone potrebbero partire nelle prossimi

settimane. Secondo l'Onu, gli ultimi scontri hanno acuito i disagi per circa 250.000 bambini e ragazzi in età scolare, costretti a non poter frequentare la scuola per provvedere a una situazione di grave disagio.

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno reso noto di nutrire sospetti su un'eventuale utilizzo, da parte del governo di Damasco, di armi chimiche contro i ribelli. «Continuiamo a vedere segnali che il regime di Assad potrebbe rinnovare il suo uso di armi chimiche», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato, Morgan Ortogus.

L'episodio che Washington sta prendendo in esame sarebbe un attacco avvenuto nella Siria nord-occidentale la mattina del 19 maggio scorso, in cui sarebbero state usate armi al cloro. «Gli Stati Uniti stanno raccogliendo informazioni e risponderanno rapidamente, se verrà confermato l'uso di tali armi da parte di Damasco», ha detto Ortogus. Già in passato, gli Stati Uniti ordinarono degli attacchi di rappresaglia: in particolare, un anno fa Washington lanciò diversi missili da crociera nei pressi della città di Douma, come risposta alle ripetute

denunce sull'uso di armi chimiche da parte di Damasco.

Allora, come oggi, la Russia ritiene le voci non veritiere, anzi finalizzate a demonizzare il presidente siriano al-Assad. Per il ministero della difesa russo, i responsabili dell'atto sono gli stessi «ribelli siriani addestrati nella città di Raqqa, sotto la guida di ufficiali dell'intelligence statunitense». Anche l'Osdlh afferma di non possedere prove sufficienti per presumere un attacco chimico, come denunciato dai jihadisti di Hayat Tahrir al Sham.

Cinquantaduemila persone detenute alla frontiera statunitense

## Migliaia di migranti in isolamento

WASHINGTON, 22. Sono 52.000 gli immigrati detenuti dall'Immigration and Customs Enforcement (Ice) degli Stati Uniti. A darne notizia ai media locali sono stati alcuni funzionari, secondo i quali si riscontra un numero record, che ha registrato un picco rispetto a due settimane fa, quando erano circa 49 mila. Si tratta di persone che tentano di entrare nel paese, bloccate in alcuni casi per settimane o mesi anche in celle di isolamento.

Il sovraccarico delle strutture di detenzione temporanea insieme alle lentezze nelle pratiche burocratiche per esaminare le richieste di asilo comportano notevoli disagi e sofferenze per i migranti. Ma a preoccupare sono soprattutto le misure di isolamento a cui sarebbero sottoposti. Numerosi i casi registrati di persone colpite da ansia, rabbia, depressione e impulsi suicidi. Secondo un rapporto della piattaforma informativa sul web *The Intercept*, specializzata sul tema, migliaia di immigrati sarebbero stati costretti a stare in isolamento anche per reati minori. «I funzionari



dell'immigrazione - si legge - stanno usando l'isolamento come punizione standard invece che come ultima risorsa, costringendo le persone a stare 23 ore al giorno da sole anche per mesi». A denunciare questo dramma è anche il rapporto pubblicato negli ultimi giorni dal consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (con sede a Washington), nel quale si evidenzia che migliaia di immigrati di diverse nazionalità detenuti dalle autorità statunitensi hanno trascorso più di

quindici giorni e, in decine di casi, fino a un anno, o anche oltre, in isolamento. Più della metà dei detenuti provengono da Messico, El Salvador, Honduras e Guatemala. L'Ice, rivela il rapporto, utilizza l'isolamento come strumento per perseguire e punire «anche i detenuti più vulnerabili per settimane e mesi», nonostante le proprie linee guida mettano in guardia che «si tratta di una misura seria che richiede un'attenta valutazione delle alternative».

### NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cachochira del Sul (Brasile) il Reverendo Edson Batista de Mello, del clero di Novo Hamburgo, finora Coordinatore Diocesano di Pastorale e Parroco di Nossa Senhora da Conceição a São Leopoldo.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari di Santiago de Chile (Cile) il Reverendo Carlos Eugenio Irrazaval Errázuriz, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della Parrocchia «Sagrado Corazón de Jesús» in Santiago, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Tanauaia; e il Reverendo Padre Alberto Ricardo Lorenzelli Rossi, S.D.B., finora Direttore della Comunità Salesiana Vaticano e Cappellano della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile dello Stato della Città del Vaticano, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Sesta.

Colloquio con Franco Vaccari

# Il grande inganno

di MARCO BELLIZI

«Il nemico è un inganno. Un miraggio creato artificialmente». Franco Vaccari, 67 anni, psicologo, ne è fermamente convinto. Una vita passata ad ascoltare, a capire il significato dietro le parole, a "leggere oltre" gli hanno insegnato, del resto, che non c'è conflitto che non si possa risolvere con la comunicazione. Così come, d'altra parte, parole sbagliate possono incendiare l'odio e innescare spirali incontrollabili di paure, rancori e sospetti. Toscano, («Sono cresciuto con il latte di La Pira», spiega con orgoglio) ad Arezzo ha dato vita a un'iniziativa che nel corso degli anni si è fatta apprezzare in tutto il mondo, conquistando la fiducia dei più importanti leader e organizzazioni internazionali. Rondine-Cittadella della pace, nata nel 1997, ha formato negli anni molti giovani che, partiti da realtà di forte conflitto, se non di guerra, nel borgo sull'Arno hanno imparato a conoscere il nemico, a studiarlo insieme, a condire paure e dolori, prima di tornare a casa e mettere a disposizione del proprio paese questo immenso patrimonio. «È iniziato tutto nel 1995 - racconta Vaccari - quando presi parte a una mediazione internazionale fra russi e ceceni nella crisi del Caucaso.



Con me c'erano don Emanuele Bargellini, allora priore di Camaldoli, il futuro vescovo Rodolfo Cetoloni e un giovane tenente della Finanza poi diventato comandante della gendarmeria vaticana, Domenico Giari. Ci incaricarono di far studiare i giovani ceceni che non avevano più le scuole. Noi prendemmo anche i russi. Del resto la nostra ispirazione è chiara: da san Francesco all'opera benedettina fino all'umanesimo toscano.

*Ovvero, la pace, il lavoro operoso oltre alla fede, la fiducia nel primato della conoscenza... Come avviene oggi la selezione dei giovani?*

Attualmente lavoriamo in 25 paesi, quasi tutti quelli dove sono in corso guerre o dove sono presenti comunque situazioni di conflitto. Mandiamo il nostro bando di partecipazione attraverso le università, dove ci sono, oppure ambasciate, organizzazioni non governative. Poi andiamo sul luogo per scegliere coppie di partecipanti, composte da "nemici", che esprimeremo per due anni. Nel corso di questo periodo i nostri ospiti si iscrivono a un master universitario a loro scelta, presso diverse università con cui collaboriamo. E poi imparano il nostro metodo. Che è il metodo della condivisione, della conoscenza reciproca dei problemi, dell'ascolto. Ma prima di tutto imparano l'italiano, che è la lingua ufficiale della cittadella della pace. E deve dire che lo studio della nostra lingua aiuta molto.

*Abbastanza sorprendente, visto che l'uso che se ne fa negli ultimi tempi, almeno nei confini nazionali... forse all'estero sanno apprezzarlo maggiormente...*

Ha ragione, è così... Eppure è incredibile come lo studio in comune di una lingua straniera, con tutte le difficoltà che questo comporta, contribuisca alla nascita di un linguaggio nuovo e di nuovi contenuti. Le racconto questa esperienza: tempo fa avevamo fra gli ospiti, come coppia di "nemici" due ragazze, una armena, l'altra azerbaijana. Accade che quasi contemporaneamente i rispettivi fratelli finiscono nelle mani delle fazioni avverse. Cala, comprensibilmente, una coltre di silenzio, il dialogo si fa difficile. Le ragazze non sanno che dire. Poi improvvisamente si abbracciano. Raccontano che guardandosi avevano

ricosciuto esclusivamente la condivisione di un unico dolore. La ragazza azerbaijana, la sera, si mette in contatto con la sua famiglia. Prova a spiegare quello che è accaduto. Non ci riesce. Non riesce nella sua lingua. Non riesce con l'inglese. Le escono solo parole in italiano, perché in quel momento era l'unico linguaggio della pace che conosceva: non riusciva a trovare termini che esprimessero fedelmente quello che aveva provato. Un fenomeno che, devo dire, ha suscitato persino l'attenzione e la curiosità degli studiosi delle neuroscienze.

*E anche di personalità di primo piano... Papa Francesco in particolare ha apprezzato la vostra campagna che chiede ai governi di rinunciare a una cifra simbolica del loro budget militare per destinarla alla formazione di nuovi leader di pace a Rondine...*

È così. Papa Francesco ci ha dato grande appoggio. L'iniziativa è stata presentata al corpo diplomatico della Santa Sede, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il quale l'ha sottoscritta nel febbraio scorso e poi ha mantenuto l'impegno vendendoci a trovarci a Rondine e portando con sé la cifra che sarebbe servita a comprare 5 fucili, quindicimila euro circa. Si tratta di piccoli "sacrifici" ma di grande valore simbolico. Il cardinale Bassetti, che era presente durante la visita di Conte, ha notato che siamo riusciti laddove non erano arrivati neanche La Pira e Folleone... (il primo chiese invano a Fanfani di devolvere una cifra della spesa militare ai monasteri di clausura che pregavano per la pace, il secondo come noto affermò che con la spesa che occorreva a comprare una caccia si sarebbe debellata la lebbra nel mondo, ndr). In effetti si tratta di operazioni che sono complicate anche sotto l'aspetto della burocrazia. Quando naturalmente anche quest'ultima non viene usata come alibi...

*Avete avuto modo di verificare i risultati delle vostre iniziative?*

Molti. Abbiamo contatti con l'ambasciata di Israele, con quella di Giordania, della Germania, dell'Olanda, della Nigeria, della Svizzera... Le assicuro che non è scontato. E i nostri studenti riescono a incidere. Molti si sono imposti a livello politico. Nei conflitti del Caucaso del sud, per esempio. In Armenia abbiamo una detta al parlamento. In Sierra Leone i nostri studenti sono presenti nei villaggi più sperduti. Abbiamo cominciato ad avere contatti in Libia. Certo, ci piacerebbe che questo nostro "laboratorio artigianale" potesse avere in futuro numeri più grandi, avere almeno 50-60 giovani da formare ogni anno. Ma nel frattempo stiamo lavorando anche nella formazione dei leader d'impresa, in modo che siano educati in modo diverso, più consapevole, secondo quella che è stata felicemente definita "ecologia umana".

*Lei parla spesso della "necessità di uscire dai veleni dell'iniziativa, che incubano ovunque". Dove, in particolare, oggi?*

In ogni relazione umana. Il tema è rendersene conto. Capire che il nemico è sempre in agguato per poi verificare come sia facile destrutturarlo. Lo si può constatare anche in famiglia o nelle stesse diverse confessioni religiose. È drammatico apprendere che oggi due miliardi di giovani fra i 14 e i 30 anni vivono divisi da una barriera. Fisica o ideale.

*Due miliardi divisi, appunto, da un grande inganno.*



In un colloquio telefonico i tre leader sottolineano la necessità di dialogare con Teheran

## Merkel, Macron e Putin rilanciano l'accordo nucleare con l'Iran

BERLINO, 22. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, Emmanuel Macron, hanno discusso della situazione in Iran in una telefonata congiunta, ieri, con il presidente russo, Vladimir Putin. Lo ha reso noto l'ufficio politico del cancelliere tedesco, secondo cui i tre leader - riaffermando il sostegno alla cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa con l'Iran - «hanno sottolineato la necessità di persuadere Teheran a rimanere nell'accordo sul nucleare», che Merkel, Macron e Putin «hanno concordato di mantenere».

E nell'aspetto confronto con l'Iran, il segretario alla difesa Usa ad interim, Pat Shanahan, ha deciso di

smorzare i toni. «Le azioni prese contro Teheran sono un deterrente, non vogliamo un'escalation della situazione, non sono una guerra», ha dichiarato ieri. Shanahan ha sottolineato che all'inizio del mese gli Stati Uniti hanno ricevuto informazioni di «intelligence credibili su minacce ai nostri interessi in Medio oriente e contro le forze americane».

Ma il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha fatto sapere che ci saranno delle «peggiore dolorose» in caso di un peggioramento della situazione, anche se Teheran «non è interessata a intensificare» la crisi con Washington. Nel corso di un'intervista alla Cnn, Zarif ha chiesto agli Stati Uni-

ti di mettere fine alla «guerra economica» contro l'Iran, sottolineando che le sanzioni «stanno privando i cittadini dei loro mezzi di sostentamento». «Tutto quello che vogliamo è vendere il nostro petrolio», ha proseguito il ministro degli esteri iraniano, aggiungendo che gli Stati Uniti sono «solo un prepotente che impedisce alle persone di acquistare il nostro greggio».

Nel braccio di ferro con gli Stati Uniti è intervenuto anche il presidente, Hassan Rohani. Dopo avere assicurato di non voler passare alla storia come «l'uomo che ha dato il via a un conflitto», Rohani ha ribadito di non potere trattare finché ci saranno le sanzioni statunitensi.

L'ex capo dello stato Poroshenko indagato per alto tradimento

## Il presidente ucraino Zelensky scioglie il parlamento e indice elezioni

KIEV, 22. Il presidente eletto dell'Ucraina, Vladimir Zelensky, ha firmato ieri il decreto con cui ha sciolto la Rada (il parlamento), così come promesso nel discorso inaugurale dopo la vittoria alle presidenziali, e ha indetto elezioni anticipate per il prossimo 21 luglio.

«La ragione principale dello scioglimento è la scarsa fiducia del popolo ucraino in questa istituzione: solo il 4 per cento», ha precisato il capo dello stato dopo un incontro con lo speaker della Rada, Andriy Paruby, e vari i leader dei gruppi parlamentari. «Ho l'obbligo di garantire i diritti dei cittadini ucraini

e, d'altra parte, la ragione legale per lo scioglimento è l'assenza di una coalizione di maggioranza sin dal 2016», ha aggiunto Zelensky.

Intanto, l'Alto ufficio investigativo ucraino ha aperto un procedimento penale sull'incidente nello stretto di Kerch tra le imbarcazioni ucraine e russe, avvenuto a fine novembre dello scorso anno, e ha iscritto l'ex presidente, Petro Poroshenko, nel registro degli indagati con l'ipotesi di «alto tradimento».

Secondo l'accusa, Poroshenko avrebbe cercato volontariamente l'incidente per usarlo come pretesto e poi trarre contro lo Stato.

## Governo di tecnici in Austria

VIENNA, 22. È previsto oggi il giuramento - davanti al presidente austriaco, Alexander Van der Bellen - dei ministri "tecnici" in sostituzione di quelli del Partito della libertà (Fpo), che si sono dimessi nei giorni scorsi dopo la vicenda denominata Ibiza-gate. Il cancelliere e leader del Partito popolare (Ovp), Sebastian Kurz, intende arrivare alle elezioni di inizio settembre con questo governo di "tecnici", anche se già lunedì prossimo dovrà affrontare una mozione di sfiducia in parlamento, presentata dal partito Jetz.

La direttiva approvata dal Consiglio europeo

## Stop alla plastica monouso

BRUXELLES, 22. Addio a piatti, bicchieri, posate e cannucce di plastica. Il Consiglio europeo ha dato ieri il via libera alla nuova direttiva Ue che introduce restrizioni sui prodotti in plastica monouso. L'iniziativa era partita dall'Europarlamento il 27 marzo scorso. La direttiva ha concluso il suo iter prima della fine della legislatura, come si erano prefissi i governi degli Stati membri che ora avranno due anni per adottarla. Dal 2021 ci saranno dunque riduzioni al consumo - come nel caso di tazze per bevande e contenitori per alimenti - e divieti alla vendita per prodotti in plastica monouso, al fine di ridurre la quantità di rifiuti che quotidianamente viene creata e combattere l'inquinamento del nostro pianeta, tutelando in particolar modo mari, fiumi e laghi. «C'è un crescente senso di urgenza nella società europea nel fermare l'inquinamento da plastica nei nostri oceani», ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio europeo Frans Timmermans. Le misure, ha spiegato, «ci aiuteranno a proteggere la salute dei nostri cittadini e a salvaguardare il nostro ambiente naturale». Gli im-



ballaggi di plastica monouso rappresentano il 40 per cento della produzione globale di plastica e il 70 per cento dei rifiuti marini. Ogni anno si calcola che finiscano in mare circa 12,7 milioni di tonnellate di plastica, l'equivalente di un camion pieno al minuto per ogni giorno dell'anno. Alcune stime dicono che ci sono cinquemila miliardi di pezzi di plastica negli oceani.

In generale saranno introdotte norme più severe per i tipi di prodotti e di imballaggi che rientrano

tra i dieci prodotti inquinanti più spesso rinvenuti sulle spiagge europee, tra cui le bottiglie di plastica. Proprio su queste ultime i paesi dell'Unione si sono impegnati per il futuro a stabilire regole sia per il riciclo che per la produzione. Dovrà essere raggiunta la raccolta del 90 per cento entro il 2029, con un obiettivo intermedio del 77 per cento al 2025. Quelle prodotte da qui in avanti dovranno avere un contenuto riciclato di almeno il 25 per cento entro il 2025 e di almeno il 30 per cento entro il 2030.

Dal 1950 la produzione globale di plastica è aumentata in maniera esponenziale ogni anno: quasi 350 milioni di tonnellate nel 2017, di cui 64,4 milioni di tonnellate in Europa. La Commissione Ue ha smentito le accuse di costi aggiuntivi per i consumatori visti i prezzi più alti del materiale "plasticfree", sostituito dei prodotti vietati. Al contrario, ha affermato che la riduzione di 5,4 milioni di tonnellate di emissioni di Co2 scongiurerà danni ambientali per un risparmio equivalente a 22 miliardi di euro entro il 2030.

## Huawei sfida Google e Trump

PECHINO, 22. Il giorno dopo il passo indietro di Google, Huawei rilancia la sfida al gigante della Silicon Valley e alla Casa Bianca, dicendosi determinata a reagire e a trasformare quello che viene considerato come un "tradimento" in una opportunità di crescita.

La casa di Shenzhen è pronta, infatti, a tirare fuori dal cassetto il "piano B", a cui lavora dal 2012. Si tratta di un sistema operativo tutto suo, alternativo ad Android. E poco importa se l'amministrazione statunitense nelle ultime ore ha fatto una parziale retromarcia, concedendo una tregua fino al 19 agosto per bloccare definitivamente la fornitura di beni e servizi al colosso cinese. «Gli Stati Uniti sottovalutano le nostre capacità», è l'avvertimento lanciato dal fondatore di Huawei, Ren Zhengfei.

In una nota, Zhengfei ha assicurato che «la società è in grado di continuare a fornire prodotti e servizi» e come «le sanzioni statunitensi non danneggeranno il core business aziendale».

Parole, indicano gli esperti, che lasciano presagire un'immediata accelerazione dell'ambizioso progetto che potrebbe trasformarsi in un boomerang non solo per Google, ma anche per Apple.

Entrambe vedrebbero, infatti, sbarcare sul mercato un sistema operativo concorrente in grado potenzialmente di insidiare la posizione dominante su scala mondiale di Android e iOS.

Huawei ha già il nome della sua futura creatura: Hongmeng. La vera sfida sarà quella di convincere sviluppatori e utilizzatori a fare lo switch rispetto alle piattaforme fino a oggi più popolari. Nel suo sforzo, il colosso cinese delle telecomunicazioni può comunque decisamente contare sui vertici statali, con il presidente cinese, Xi Jinping, che - riporta il quotidiano «South China Morning Post» - ha spedito agli Stati Uniti un messaggio inequivocabile. «La Cina è pronta, ancora una volta, a intraprendere una nuova lunga marcia» ha dichiarato Xi riguardo all'escalation delle tensioni sui dazi e al caso Huawei. Parole che gli analisti economici hanno interpretato come un chiaro segnale dell'intenzione di Pechino di non mollare di un millimetro nel contenzioso con Washington, gettando ancora ombre sulla possibilità di un accordo, a partire da quello tanto auspicato sul commercio.

I dati di Mapbiomas

## Amazzonia: 30 anni di devastazioni

BRASILIA, 22. L'Amazzonia brasiliana negli ultimi 30 anni ha perso 953 mila ettari di vegetazione, equivalenti a sei volte la città di San Paolo. Il triste bilancio è frutto del progetto dell'organizzazione Mapbiomas, che ha effettuato i rilievi attraverso le immagini satellitari. La deforestazione, spesso illegale, ha colpito in molti casi anche aree protette, come ad esempio le terre dove vivono i indigeni. Nel 1985, queste zone protette rappresentavano il 47 per cento dell'area di foresta naturale del bioma. Univoca la reazione di ambientalisti, difensori della biodiversità e dei popoli indigeni, ma anche degli esperti di clima, allarmati per lo stato di salute della foresta pluviale. Da sola infatti l'Amazzonia assorbe fino a 2 miliardi di tonnellate di biossido di carbonio all'anno e rilascia il 20 per cento dell'ossigeno della Terra, motivo per cui è stata definita il «polmone verde del pianeta».

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinno  
 Vice direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinno  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va  
 Servizio religione: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8379, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 Neurologico: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 410  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945  
 fax 06 698 8276, 06 698 8283  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Neurologico: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217009  
 fax 02 200217004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Combattenti delle forze di Tripoli (Reuters)



L'inviato dell'Onu Ghassan Salamé paventa anche il riattivarsi di cellule dormienti dell'Is

## In Libia c'è il rischio di una guerra permanente

TRIPOLI, 22. Dal 4 aprile sino a oggi, in Libia si contano 650 morti, fra cui almeno 150 bambini, a seguito degli scontri in corso: è il bilancio diffuso dall'Associazione medici di origine straniera in Italia, che denuncia anche l'aumento progressivo dei feriti: «almeno 4.000 di cui 500 gravi», ha reso noto il presidente dell'associazione, Foad Aodi, che coordina la rete dei medici libici operanti nelle aree di conflitto. Gli operatori sanitari, che assistono la popolazione libica nei centri di Sabra, Sirte, Tobruk e Bengasi, annoverano le donne e i bambini tra i soggetti più vulnerabili: in poco più di un mese, sono oltre 80 le donne morte a seguito di violenze sessuali.

Uno scenario che rende estremamente urgente la mediazione diplomatica. A margine del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'emergenza libica tenutosi ieri, l'inviato delle Nazioni Unite in Libia, Ghassan Salamé, ha espresso preoccupazione per l'intensificarsi dei combattimenti tra l'esercito nazionale libico guidato da Khalifa Haftar (Lna), e le forze militari di Tripoli guidate da Fayez al Sarraj: il timore è che possa scoppiare una «lunga e sanguinosa guerra» civile che renda «permanente» la lacerazione in atto nel paese nordafricano. Dalle colonne del quotidiano «La Stampa», Salamé paventa, inoltre, un probabile ritorno del sedicente stato islamico (Is) nel paese, che starebbe prendendo piede, approfittando della disgregazione politica in corso: «Finora ci sono stati quattro attacchi al sud, ma io credo che l'Is abbia cellule dormienti anche a Tripoli e altrove», denuncia il rappresentante Onu.

La proposta di Salamé è quella di un'azione rapida su vari fronti, a partire dall'interruzione del flusso di armi in Libia. Per il rappresentante Onu, il monito è ancora più urgente dopo gli scontri della scorsa 6 maggio a Salhedine, nella periferia est di Tripoli, dove l'avanzata delle forze fedeli al generale Haftar ha causato 510 morti e 2.467 feriti, come

confermato anche da un rapporto pubblicato due giorni fa dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Per ora, le richieste di un cessate il fuoco, avanzate dalla comunità internazionale, sono state ignorate dalle parti in conflitto. Al contrario, da martedì i combattimenti nell'area a sud della capitale si sono intensificati, anche in seguito all'appoggio di milizie mercenarie locali, talune a sostegno del governo di Tripoli, tal altre di Haftar. Nelle prime rientrate le forze di deterrenza di Tripoli (Rada), il cui capo, Mohammed al Bouaish, ieri ha dichiarato di aver perso 52 tra i suoi soldati nei giorni scorsi a seguito di uno scontro con le forze del generale Haftar nelle zone di Ain Zara e Tajura. Quello dei mercenari locali che traggono guadagno dai finanziamenti provenienti dagli alleati è un problema che entrambe le parti condividono. Il premier libico al Sarraj, in particolare, non nasconde il timore di cambi di casacca qualora le sorti del conflitto dovessero rovesciarsi e il generale

della Cirenaica acquistasse forza e terreno nel sud della capitale.

Intanto, sempre ieri, Omar Amrjia, il capo della brigata Tareq Bin Ziyad, una costola dell'esercito nazionale libico, ha annunciato la cattura, da parte dei suoi uomini, di uno dei mezzi blindati giunti sabato

scorso al porto di Tripoli dalla Turchia, a sostegno delle forze di Sarraj: «Abbiamo avvistato uno dei nuovi blindati su uno dei fronti a sud di Tripoli e lo abbiamo neutralizzato», ha detto Amrjia, parlando al sito web d'informazione arabo Al Ain.

## Il ponte tra Brazzaville e Kinshasa sarà presto una realtà

KINSHASA, 22. Starebbe finalmente per concretizzarsi il progetto di costruzione del ponte stradale e ferroviario che collegherà Kinshasa e Brazzaville, le due capitali più vicine al mondo separate solo dai quattro chilometri di larghezza del fiume Congo. I lavori – secondo quanto annunciato dal presidente della Banca africana di sviluppo, Akinwumi Adesina, che cofinanzierà i lavori – inizieranno nel 2020

usando così la Repubblica Democratica del Congo e la Repubblica del Congo (nota anche come Congo-Brazzaville). Il progetto, i cui costi dovrebbero ammontare a 550 milioni di dollari, si inserisce nel Nuovo partenariato per lo sviluppo economico dell'Africa (Nepad). È prevista inoltre il contributo di Africapro, un raggruppamento di stati africani impegnati a finanziare le infrastrutture del continente.

Operazioni nell'ambito delle indagini dopo l'attentato a Giza

## Uccisi nel Sinai sedici presunti terroristi

IL CAIRO, 22. Le forze di sicurezza egiziane hanno ucciso 16 militanti sospettati di fare parte di cellule terroristiche delle aree settentrionali del Sinai. A renderlo noto è stato ieri il ministero dell'interno in una dichiarazione in cui riportava che i presunti militanti stavano macchinando «attacchi terroristici contro strutture e figure importanti in diversi posti in Arish», capoluogo del governatorato del Sinai del Nord. Il ministero non ha fatto sapere le identità delle vittime, né se tra loro vi erano anche forze di sicurezza. L'unico dato emerso è che le uccisioni sono state l'esito di «scontri armati» durante i quali «otto armi automatiche» e tre fucili sono stati sequestrati, oltre a «tre ordigni e una cintura esplosiva». Non è ancora stato specificato quanto esattamente l'operazione è stata conclusa, che fa parte comunque di una serie di raid delle Forze di sicurezza egiziane (Fse) messa in atto in seguito alla violenta esplosione di domenica che ha investito un pullman turistico nei pressi delle piramidi di Giza, ferendo diciassette persone. Si tratta del terzo raid dell'esercito nazionale volto a individuare i responsabili dell'attentato e a neutralizzare le forze terroristiche.

La zona settentrionale della penisola del Sinai è da tempo teatro di numerosi scontri tra le forze militari egiziane e miliziani del sedicente stato islamico (Is), attivi in queste aree da anni. Non risulta ancora chiaro quanti gruppi terroristici siano presenti nella penisola, ma nel 2006 Al Qaeda dichiarò che in Sinai era sorto un suo braccio armato. Nella zona settentrionale, infatti, gli attacchi si sono acuiti con il passare del tempo, passando da sporadici a vere e proprie insurrezioni. Cruciale fu anche la deposizione, nel 2013, del presidente eletto Mohamed Morsi, esponente dei Fratelli musulmani e rimasto in carica un anno. Da allora centinaia di soldati e poliziotti sono stati uccisi in insurrezioni e attacchi attribuiti

agli jihadisti. Nel febbraio del 2018, le autorità hanno lanciato l'operazione Sinai 2018 per arginare il problema del terrorismo in ascesa in tutta la penisola. Il presidente Abdel Fattah el-Sisi, di fronte alle accuse rivolte da alcune ong sulla sommarietà con la quale verrebbero condotte alcune misure repressive, afferma che si tratta di misure di sicurezza necessarie per stabilizzare il paese.

Studenti in piazza

## Continuano le proteste in Algeria

ALGERI, 22. È da più di 3 mesi che migliaia di manifestanti si riversano ogni settimana nelle strade dell'Algeria chiedendo riforme radicali del sistema politico e istituzionale.

Ieri, nel tredicesimo martedì di proteste, un gruppo di giovani studenti, riuniti davanti al palazzo del governo, è stato investito da gas lacrimogeno lanciato dalla polizia. Testimoni parlano di «diverse migliaia» di persone mobilitate per la protesta di ieri. Il sito l'Isa segnala proteste degli studenti anche nelle città di Costantina e Bouira.

Dopo le dimissioni del presidente Abdelaziz Boufflika, i manifestanti chiedono ora quelle del presidente ad interim e del primo ministro, rispettivamente Abdelkader Bensalah e Nouredine Bedoui, considerati entrambi come facenti parte dell'establishment, il sistema di potere che appunto è da mesi oggetto di forti contestazioni in tutto il paese.

Viaggio nelle preziose biblioteche del continente

## La memoria dell'Africa sepolta nella sabbia

Il patrimonio culturale dell'Africa si estende a tutte le latitudini. Ad esempio, sotto il 18° parallelo, laddove l'Hamattan, il torrido vento del Sahara, avvolge con



di GIULIO ALBANESE

folate d'aria rovente le oasi mauritane, disegnando continuamente sulla sabbia nuovi solchi e nuove forme, un tesoro d'inesimabile valore è ancora oggi in gran parte celato, rischiando di scomparire per sempre. Una ricchezza che appartiene a tutta l'umanità e che risale, indietro nel tempo (a partire dal X secolo) lughissime carovane di cammelli percorrevano quelle piste – come quella del sale di *Triq al-Lamtonni*, così definita dallo storico africano francese Raymond Maury – trasportando schiavi e merci pregiate.

È proprio allora, sotto le tende dei beduini, che si svilupparono le *mahadras*, le scuole coraniche nelle quali circolavano libri che valevano quanto l'oro. E ancora oggi è possibile respirare l'aria incontaminata di quel sapere millenario visitando la vecchia e mitica oasi di Chinguetti, in Mauritania, settima città santa dell'islam, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, un tempo fiorente metropoli di 200 mila abitanti, ridotti oggi a poche migliaia. Chinguetti ha due anime separate da una striscia di sabbia color albicocca – la «vecchia» e la «nuova» – che sembrano scrutarsi e sostenersi a vicenda.

Fondata nel XII secolo, qui si raccolsero famosi esegeti del Corano, grammatici, linguisti e studiosi d'ogni genere. E tra le vizie del più antico insediamento si trovano le mitiche «biblioteche del deserto», che conservano antichi manoscritti d'instimabile valore. A questo riguardo, per chi intendesse approfondire il tema, merita un'attenta considerazione il libro di Attilio Gaudio, giornalista ed etnologo, dal titolo *Mauritania: alla scoperta delle antiche biblioteche del deserto*. Si tratta di una preziosa guida che introduce alla conoscenza non solo di Chinguetti, ma anche di altre oasi quali Oudane, Oulata, Atar... in cui si respira ancora il fascino del glorioso passato mauritano documentato da antichi manoscritti che coprono un arco di tempo che va dall'epoca degli Almoravidi (XII secolo) fino all'inizio dell'epoca coloniale. Opere di letterati, giuristi, poeti, filosofi, mercanti e scienziati del passato, appartenenti sia a gruppi nomadi sia alle comunità delle antiche città del deserto, le biblioteche sono oggetto di studio e di analisi da parte di esperti, con l'intento di valorizzare questo patrimonio dell'umanità.

Il contenuto dei manoscritti, d'indiscusso valore, abbraccia tutto lo scibile delle conoscenze medievali di matrice araba: tradizione canonica, logica, filosofia, poesia, astronomia e astrologia, medicina e farmacopea, viaggi e commerci, matematica e fisica. Chinguetti è stata giustamente soprannominata la «Sorbona del deserto» per il suo immenso deposito di saperi. Ancora oggi si contano dodici biblioteche, che ospitano migliaia di manoscritti. I più antichi risalirebbero al secolo XI e sono stati redatti generalmente su pergamene di gazzella, finemente decorate, con colori naturali, da magnifiche miniature. Da segnalare, in particolare, la biblioteca fondata all'inizio del XIX secolo da Sidi Ould Mohamed Habor, un personaggio di alto spessore intellettuale, che lasciò agli eredi 1400 manoscritti con l'impegno di metterli a disposizione dei cultori del sapere. In questa raccolta di Habor vi sono due manoscritti, in particolare, di grande valore. Il più antico, in bella calligrafia orientale, risale all'XI secolo: un commento al Corano del poeta e linguista iniano Abu Hilal al-As'ari su carta proveniente dalla Cina. Il secondo è un rarissimo manoscritto del XVI secolo in cui è trascritta, su carta italiana, una delle opere complete del filosofo Abu al-Walid Muammar ibn Amad Ibn Rushd, meglio noto con il nome di Averroè. A Chinguetti un'altra biblioteca ci merita d'essere visitata: è quella di



Ahmed Mahmoud, con circa 500 manoscritti.

Viene spontaneo domandarsi come sia stato possibile che queste oasi abbiano una storia così avvincente. A questo proposito occorre considerare che le caratteristiche ambientali della regione di cui stiamo parlando hanno subito ripetute mutazioni nel corso dei millenni, tanto da consentire, nel passato, condizioni relativamente favorevoli alle attività umane. Vi sono cioè state fasi storiche in cui il deserto del Sahara occupava un'area meno estesa di quella odierna, collocando la Mauritania ai margini della zona arida. Queste condizioni, relativamente ospitali e dunque favorevoli, consentirono al paese saheliano di diventare un crocevia di culture e di traffici, posto com'era all'incrocio di due grandi direttrici commerciali. La prima, lungo la verticale nord-sud, univa i paesi del Maghreb (e indirettamente la stessa Europa) all'Africa sub-sahariana; la seconda, sulla direttrice est-ovest, collegava, invece, la costa atlantica all'Africa orientale per ramificarsi quindi fino alla penisola arabica. Questa era la rotta seguita per il pellegrinaggio alla Mecca e per i traffici commerciali. Salmagme, tè, zucchero, gomma, spezie e avorio erano fra le principali merci scambiate e trasportate dalle carovane. Dalla Mauritania uscivano, stando alle cronache del tempo, oro, pelli, zibetti, nuova al struzzo, cammelli, vacche e capre, oltre agli schiavi avari, vittime sacrificali dell'ignobile tratta dalla Guinea. Il periodo di massima splendore dell'intera regione fu tra il XV e il XIX secolo, quando la fama e l'influenza delle cosiddette *villes anciennes* di Chinguetti, Oudane, Tichit e Oualata si estendevano ben oltre i confini dell'attuale Mauritania.

Il benessere innescato dagli scambi commerciali e l'intensa circolazione degli uomini e delle idee diedero così origine a una delle più ricche tradizioni culturali dell'Africa occidentale. Purtroppo, oggi, Chinguetti, come tante altre città della regione, non è valorizzata come meriterebbe. Per il temerario visitatore si presenta come un dedalo di vicoli stretti e polverosi, avvolti dal mistero, che rischia di cadere nell'oblio o, peggio, di essere sepolta, con tutti i suoi preziosi manoscritti, dalle sabbie del Sahara che, inesorabilmente, avanza. A onor del vero, in questi anni, vi sono state delle iniziative benemerite da parte di vari governi stranieri, come quella finanziata dalla Cooperazione italiana allo sviluppo, che ha realizzato un programma per la «Savanguardia delle Biblioteche del deserto» in co-finanziamento con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, avvalendosi della preziosa collaborazione del Centro regionale di catalogazione e Restauro dei beni culturali di Villa Manin di Passariano presso Udine. Un'iniziativa peripacica e finalizzata alla protezione e alla conservazione degli antichi manoscritti. Ma evidentemente c'è ancora molto da fare, considerando che il deserto nasconde ancora molti tesori. Sovviane, quasi istintivamente, il monito del grande statista senegalese Léopold Sédar Senghor, il quale, commentando il celebre detto del filosofo e letterato *poul* Amadou Hampaté Ba – secondo cui «in Africa, quando un vecchio muore, è una biblioteca che brucia» – disse che «quando a Chinguetti o a Timbuctù (nel vicino Mali, purtroppo devastato dalle violenze jihadiste) una biblioteca brucia o si disperde è la memoria di mille vecchi che scompare».

### IN BREVE



India: undici morti tra cui un parlamentare in un agguato nel nord

NEW DELHI, 22. Undici persone, fra cui il parlamentare Tirong Aboh, del National People Party (Npp), sono rimaste uccise a seguito di un attentato al bus dove viaggiavano, che era di ritorno da Assam. Insieme con il parlamentare viaggiavano alcuni membri della sua famiglia, agenti della scorta e un dipendente dell'ufficio elettorale locale. La polizia identifica come

responsabili un gruppo di affiliati egiziani del National Socialist Council of Nagaland (Nscn), una formazione di guerriglieri cristiani indipendentisti di origine Nagas. La delegazione stava rientrando dalle elezioni di domenica in cui si votava anche per il rinnovo del governo locale, per le quali Aboh era candidato.

Indonesia: sei vittime e decine di arresti negli scontri dopo il voto

GIACARTA, 22. È di almeno sei morti e duecento feriti il bilancio degli scontri scoppiati a Giacarta tra la polizia e i manifestanti riuniti davanti alla sede dell'agenzia di supervisione elettorale per contestare i risultati ufficiali delle presidenziali del mese scorso, che hanno confermato nel suo incarico il presidente uscente Joko Widodo a scapito del candidato dell'opposizione, Prabowo Subianto. Il governo ha deciso di bloccare i social media in alcune zone di Giacarta, come misura di prevenzione per le proteste ancora in corso nella capitale, dove secondo la polizia sarebbero state arrestate finora almeno 60 persone.



Tunisia: disposta la scarcerazione per il funzionario dell'Onu Moncef Kartas

TUNISI, 22. È stato scarcerato ieri il funzionario delle Nazioni Unite Moncef Kartas, imprigionato lo scorso 25 marzo a Tunisi. Faceva parte del gruppo di esperti Onu incaricato di indagare sul traffico di armi verso la Libia. Fin da subito, il segretario dell'Onu Guterres aveva sottolineato l'obbligo della Tunisia di riconoscere l'immunità di Kartas, non riconosciuta dalle autorità tunisine che hanno emesso il mandato di cattura. I capi d'accusa attribuiti a Kartas sono «acquisizione di informazioni di sicurezza legate alla lotta contro il terrorismo» e «divulgazione di tali informazioni in violazione della legge». Per l'assoluzione finale bisognerà attendere che il giudice istruttore completi l'indagine.



L'istituto musicale «Magnificat» di Gerusalemme

## Sulle note della convivenza

dai nostri inviati a Gerusalemme  
FILIPPO MORLACCHI e ROBERTO CETERA

Entrando nella città vecchia di Gerusalemme dalla Porta Nuova, subito a sinistra un grande cancello dischiude l'ingresso al convento di San Salvatore, la cittadella francescana sede della Custodia di Terra Santa. Percorrendo una breve discesa si entra nel primo cortile del convento. Spesso, dal primo pomeriggio in poi si ode un sottofondo di melodie accennate da strumenti diversi, che si intrecciano e poi si interrompono. Provenivano dagli ambienti seminterrati del palazzo. Li bambini e bambine, ragazzi e ragazze, si cimentano nello studio di un qualche strumento musicale sotto lo sguardo vigile e amorevole dei loro insegnanti. È l'Istituto Magnificat ([www.magnificat.custodia.org](http://www.magnificat.custodia.org)), un laboratorio di musica, ma soprattutto di dialogo e di pace: uno dei fiori all'occhiello della presenza francescana in Terra Santa. Ci apre la porta padre Alberto Pari, entusiasta direttore della scuola.

«Il prossimo anno celebreremo i 25 anni della scuola», esordisce. «Fu fondata nel 1995 da un altro frate francescano, padre Armando Pierucci. L'idea di fra Armando era quella di offrire non solo un'opportunità di formazione professionale, ma anche un ambiente dove sperimentare e promuovere il dialogo e la convivenza rispettosa e pacifica, che in questa terra a volte sembra così lontana». La scuola è infatti aperta a tutti: maschi e femmine, ebrei, musulmani e cristiani di ogni denominazione.

Terra Santa e da alcuni benefattori. È un sistema di borse di studio su base meritocratica, che premia le migliori performance e la partecipazione agli eventi pubblici fuori della scuola, non di rado anche fuori da Israele. Quasi l'80 per cento dei nostri studenti usufruisce di qualche aiuto economico. Ma sono convinto che in nessun modo la situazione economica di una famiglia debba condizionare o impedire la coltivazione di un talento musicale». Il coro della Custodia rimane uno dei pezzi forti del Magnificat, che i pellegrini possono apprezzare nelle celebrazioni liturgiche principali: durante la Pasqua, tra poco per la Pentecoste, e poi ogni Natale nella basilica della Natività a Betlemme. E per chi non potesse visitare la Terra Santa, è possibile ascoltare i virtuosismi di qualche gruppo del Magnificat - come il "Magnificat Vocal Ensemble", o il "Knights Choir" - in qualcuna delle tournée che ogni anno vengono organizzate fuori da Israele. Tra quelle del corrente anno si annoverano concerti pre-natalizi a Viterbo e nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, in collaborazione con la Compagnia di San Giorgio; ma anche fuori dall'Italia, grazie alle associazioni di "Amici del Magnificat" sorte in Italia e in Svizzera. E infine rimane sempre la possibilità di ascoltare le registrazioni su cd, acquistabili anche attraverso il sito [www.amicimagnificat.ch](http://www.amicimagnificat.ch). «È un circuito virtuoso di sviluppo, che ci riempie il cuore di gioia», dice padre Alberto. E la gioia in effetti ce l'ha stampata in faccia: durante il nostro colloquio non ha smesso di sorridere.



Padre Alberto Pari

Gli allievi oggi sono circa duecentoventi e una trentina gli insegnanti; si insegnano pianoforte, violino, tromba, violoncello, organo e canto, chitarra classica, viola, come inglese e fagotto, oboe, clarinetto, flauto dolce e traverso, percussioni classiche, musica corale, solfeggio e storia della musica.

Dal 2009 la scuola è collegata con il Conservatorio musicale di Vicenza "Arrigo Pedrollo". Inizialmente la collaborazione si esprimeva in un semplice supporto all'impostazione didattica, ma col tempo il legame si è sviluppato e strutturato. Grazie a una convenzione autorizzata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), oggi l'Istituto Magnificat è autorizzato a rilasciare ai propri allievi titoli precademici e accademici di primo e secondo livello, riconosciuti in Europa e non solo.

Jamil Freij è stato il primo studente del Magnificat a completare il ciclo di studi certificato dal Conservatorio di Vicenza. Jamil, 28 anni, festeggia quest'anno un importante successo personale: è entrato a far parte del corpo docente della scuola e insegna solfeggio ai bambini più piccoli, a testimonianza di una scuola musicale che consolida la sua tradizione e si proietta nel futuro. Un'altra perla di questo fruttuoso anno accademico porta invece il nome di Mohammad AlSheikh, giovane allievo che si è aggiudicato il primo premio del concorso musicale "Rivoli al futuro" promosso da Kol Ha-Musica, la radio nazionale israeliana su cui si sintonizzano tutti gli appassionati di musica classica e che ogni anno individua i migliori talenti musicali del paese.

«È spesso diffusa l'idea sbagliata - dice padre Alberto Pari - che le iniziative che perseguono anche uno scopo sociale o benefico debbano scontare questa apertura al servizio con un'impronta dilettantesca, approssimativa, superficiale. Al contrario, quello che ci rende particolarmente orgogliosi è il livello di eccellenza che la nostra scuola ha raggiunto in tempi relativamente brevi». In effetti in poco più di vent'anni di esistenza il Magnificat, nonostante la concorrenza di altre prestigiose istituzioni locali, si è affermato come scuola di musica qualificata e apprezzata: a sua buona fama si estende gradualmente oltre i confini della città di Gerusalemme.

Tutto ebbe inizio nel 1995, quando padre Armando Pierucci, già docente al conservatorio "Gioacchino Rossini" di Pesaro, venne trasferito a Gerusalemme per ricoprire il ruolo di organista della basilica del Santo Sepolcro. All'inizio si trattò di semplici lezioni private impartite a un gruppetto di studenti volentosi, principalmente in funzione dell'accompagnamento musicale alla liturgia (e infatti la precedenza venne data alla preparazione del coro). Ma ben presto la cerchia degli studenti si allargò, e i locali dei sotterranei di San Salvatore, un tempo adibiti a mattatoio, divennero la sede di una vera e propria scuola di musica per bambini e giovani, dai 5 ai 25 anni.

«Già l'acquisto di uno strumento è spesso una spesa proibitiva per alcune delle famiglie. Per questo abbiamo sviluppato un sistema di supporto economico al pagamento delle rette, sostenuto dai fondi della Custodia di

«Ma, ripeto, il successo più grande è l'essere riusciti a mettere insieme giovani di provenienze tanto diverse, che altrimenti non si sarebbero mai incontrati e avrebbero continuato a pensarsi con reciproca diffidenza e ostilità». «Vedete - conclude - il merito non è tanto nostro, quanto della musica. Ricordate il finale del film *Il pianista*, in cui l'ufficiale nazista e il pianista ebreo si aiutano reciprocamente in nome della comune passione per la musica? La musica è un linguaggio comune primordiale, sgorga dal cuore, non dalla mente. E dal cuore passano solo buoni sentimenti. Per questo la nostra scuola è creatrice di pace».

Concerto di campanili a Matera alla marcia d'amore per la cultura

## All'ascolto della voce di Dio

MATERA, 22. La "Marcia d'amore per la cultura", iniziata a Potenza il 20 novembre scorso, si è conclusa oggi, mercoledì, a Matera per l'evento clou ovvero «Vox Dei», il concerto di campanili più grande del mondo. Alle ore 12 i campanili dei centotrentuno comuni della Basilicata e delle comunità lucane nel mondo hanno suonato all'unisono, con l'obiettivo di risvegliare le coscienze attraverso la capacità di ascolto della voce di Dio. L'iniziativa ha avuto l'adesione della Federazione nazionale dei campanili italiani, che ha coinvolto tutti i suoi iscritti, e del Sacro convento di San Francesco di Assisi che, riconoscendo all'iniziativa un grande valore simbolico ed educativo, ha inviato una benedizione per partecipanti e organizzatori, annunciando che farà suonare anche le campane di Assisi.

La marcia, si legge in un comunicato, ha attraversato come un fiume in piena i comuni lucani per farne conoscere la bellezza autentica e promuoverli tutti creando nuove

opportunità di crescita occupazionale nei settori dell'arte, della cultura, dell'ospitalità, della ricettività.

Così oggi per le vie di Matera, capitale europea della cultura per il 2019, si è snodato un corteo colorato e festan-



Pellegrinaggio della comunità ebraica del Maghreb alla sinagoga della Ghriba

## Nel segno del rispetto e della pace

di ROSELLA FABIANI

Il pellegrinaggio alla sinagoga della Ghriba, nell'isola tunisina di Djerba, è entrato nel vivo. La sinagoga è la più antica d'Africa ed è meta di un pellegrinaggio che si ripete annualmente in occasione della festa del Lag Ba'Omer che questa volta si celebra dal 22 al 23 maggio, esattamente 33 giorni dopo Pasqua, la Pasqua ebraica. E ogni anno da questo pellegrinaggio, unico nel suo genere, si rinvia anche un messaggio di speranza nel nome del rispetto reciproco, della tolleranza e della pace. Con alti e bassi. Nel 2009 il pellegrinaggio fu colpito da un attentato, poi rivendicato da Al Qaeda, che fece 20 morti tra i fedeli; nel 2011, l'anno delle primavere arabe, fu annullato per motivi di sicurezza e nel 2015, dopo l'attentato nel museo del Pardo, a Tunisi, fu il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, a sconsigliare ai suoi connazionali di partecipare. Mentre quest'anno sono di nuovo attesi ebrei anche da Israele.

Da secoli è la manifestazione religiosa più importante per tutta la comunità ebraica del Maghreb per il suo significato spirituale, ma anche per le relazioni tra ebrei e musulmani. Quest'anno il nuovo governo tunisino del primo ministro Youssef Chahed, ha fatto di tutto per rilanciare il pellegrinaggio. L'anno scorso, a pochi mesi dal suo insediamento, Chahed partecipò di persona all'evento sottolineando che la Tunisia «è terra di pace dove tutti possono convivere in armonia». Adesso, è il ministro del turismo, René Trabelsi, a unirsi ai pellegrini. E la sua presenza ha un valore particolare perché Trabelsi è ebreo. An-

zi, è l'unico ministro ebreo che fa parte di un governo arabo ed è anche il figlio di Pérez Trabelsi, il presidente della comunità ebraica di Djerba, che sarà al suo fianco nelle due giornate di festa assieme al rabbino capo di Tunisia, Haim Bitane. «Sono molto felice che il pellegrinaggio alla Ghriba, per la prima volta dopo 32 anni, coincida con il mese di Ramadan. Stiamo cercando di inviare messaggi di pace e di tolleranza. E questa sarà un'opportunità per cristiani, musulmani ed ebrei di rompere il digiuno insieme», ha detto René Trabelsi che si è dato un obiettivo: «Riconsolidare i legami di fratellanza tra tutti i gruppi etnici della Tunisia, che siano arabi, sefarditi, turchi o berberici».

La tradizione narra che i primi ebrei siano giunti sull'isola di Djerba nel 586 avanti Cristo fuggendo da Gerusalemme dopo la distruzione da parte del babiloniese Nabucodonosor del primo tempio fondato da re Salomone. Questi fuggiaschi avrebbero portato con sé alcune pietre dell'antico tempio e con queste avrebbero iniziato la costruzione della Ghriba. Grandi pietre sono ancora visibili nel *sancta sanctorum* del tempio dove i pellegrini, e in particolare le donne, lasciano delle uova sode sulle quali scrivono le loro suppliche. La sinagoga sorge nel villaggio Hara Seghira - a pochi chilometri da Houmt Souk (la città del mercato), il capoluogo di Djerba - dove vive oggi una comunità ebraica di circa duemila persone che è un esempio importante di convivenza pacifica con le comunità musulmane locali.

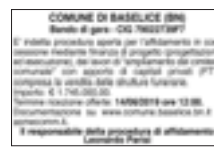
La Ghriba (in arabo significa la Straniera), che ha dato il nome alla sinagoga, secondo la tradizione era

una giovane donna che arrivò a Djerba da molto lontano, viveva da sola in una capanna e curava la gente. Una notte la capanna fu colpita da un fulmine e distrutta dal fuoco. La Ghriba morì, ma il suo corpo miracolosamente fu ritrovato intatto. Gli ebrei di Djerba decisero allora di costruire la loro sinagoga proprio dove c'era la capanna e dedicarono il tempio alla donna.

Nasce al femminile dunque la storia di quella che è considerata la più antica sinagoga d'Africa. All'interno, il tempio è avvolto da una luce soffusa che filtra dalle finestre in alto e si fonde con quella dei lampadari di cristallo che pendono dal soffitto. Tutte le pareti, gli archi, le nicchie e il pavimento sono ricoperti da mattonelle bianche e blu con disegni floreali e blu sono anche le grandi colonne. Un'antichissima *Tanakh* scritta su pelle di gazza è conservata nei classici cilindri d'argento ed è molto venerata. La parete di fondo del tempio è tappezzata da ex voto. I banchi per i fedeli sono disposti intorno alla *Tevà*, il pulpito, da dove il *Chazzan*, il cantore, intona le preghiere (*Tefillah*) e il *Qorè* legge i passi biblici.

Al pellegrinaggio quest'anno prendono parte almeno ottomila persone da Francia, Stati Uniti, Russia, Israele, Paesi del Maghreb e anche Italia. Giovedì 23 alle 14 in punto, tutti si uniscono alla processione che concluderà il pellegrinaggio dietro la Menara, un piccolo carro che trasporta la *Menorah*, il candelabro a sette bracci ricoperto da nastri di seta multicolori sui cui sono scritti i nomi dei fedeli. Soltanto le donne possono spingere la Menara attorno al caravanserraglio, tutto bianco e blu, dove un tempo sostavano le carovane e dove adesso i pellegrini affollano i banchetti dove si preparano i cibi cucinati secondo la tradizione *kosher*. Ricordando e perpetuando un antico e sacro rituale.

È l'isola di Djerba, la mitica terra dei Lotofagi, cantata da Omero, dove vive la più numerosa comunità ebraica tunisina con le sue sinagoghe, la chiesa di Houmt Souk, la moschea Fadhiloun e la *sovota* di Sid Zitoum vuole essere la testimonianza di come la Tunisia nonostante tante difficoltà ed episodi drammatici sia terra di accoglienza e di tolleranza. «Secolare è la tradizione di convivenza fra fenici, romani, arabi, ebrei, cristiani e musulmani. Siamo la porta dell'Africa aperta verso l'Europa. Siamo contro ogni integralismo religioso e politico», ripetono gli organizzatori. E tra i progetti c'è anche quello di creare un museo della civiltà ebraica a Tunisi, per rafforzare lo spirito di tolleranza della Tunisia. Ma anche per far conoscere meglio ai tunisini e al resto del mondo la cultura ebraica presente da secoli nel Paese con testimonianze di grande valore artistico e sociale.



Documento congiunto del Ccc e del Dicastero per il dialogo interreligioso

# Educare alla pace in una prospettiva cristiana

«Incoraggiare le Chiese e le organizzazioni cristiane a riflettere sulle radici strutturali che hanno portato a turbare la pace nel mondo», al fine di favorire «una più ampia discussione, coinvolgendo i seguaci di altre religioni, così come gli attori sociali e politici»: sono espressi nel preambolo gli obiettivi del documento congiunto del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso (Pcidi) e del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) *Educazione per la pace in un mondo multi-religioso: una prospettiva cristiana*, lanciato a Ginevra martedì pomeriggio, 21 maggio.

Definito dai firmatari «un'importante pietra miliare nel nostro impegno costante per rafforzare le relazioni ecumeniche attraverso la promozione del dialogo interreligioso», il documento è stato presentato nel corso della conferenza sul tema «Promuovere la pace insieme». Dopo un suggestivo momento spirituale, caratterizzato da musiche strumentali e dall'accensione di una lampada da parte dei

Nella breve presentazione di quest'ultimo, monsignor Ayuso ha preso spunto dalla constatazione che «viviamo in un mondo frammentato» in cui «la polarizzazione è in aumento. Oltre alla crisi ecologica, l'instabilità politica, economica e sociale continua a minacciare il benessere se non l'estenuata stessa del pianeta. Il terrorismo, gli atti di violenza motivati dalla religione, la radicalizzazione o l'autoradicalizzazione attraverso i social media, i discorsi di odio, così come i predicatori estremisti, i missionari e le istituzioni religiose che gettano semi di violenza sono piaghe sociali che devono essere affrontate». Per questo ha spiegato il presule comboniano, il documento «si fonda sulla convinzione comune condivisa che l'educazione ha un ruolo vitale, anzi essenziale, da svolgere nel risolvere i conflitti, prevenirne i ripetersi, guarire le ferite, ristabilire la giustizia e sostenere l'uguaglianza di tutti». Infatti, ha aggiunto, «anche se questo documento è stato scritto da cristiani ed è principalmente

mente distinte e tuttavia legate l'una all'altra. La seconda parte del documento presenta una dozzina di aree e strategie per implementare la costruzione della pace attraverso l'educazione, che coinvolgono tutte le età e tutti i settori della società, alcune delle quali sono più specificamente appropriate per i bambini, altre per i giovani e altre ancora per gli adulti. Tra queste, il diritto a un'educazione adeguata, educazione olistica, educazione per esseri umani creati a immagine di Dio, il modello di Gesù come maestro; apprendimento permanente e per tutti; pace e potere; conoscere, proteggere e affermare "l'altro"; uso dei media nell'educazione alla pace; imparare da e con le Scritture; culto, spiritualità e educazione per la pace; prevenzione e riconciliazione; integrare le prospettive di sviluppo con ecologia.

leader delle diverse tradizioni di fede intervenuti, il vescovo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del dicastero vaticano, e il segretario generale del Ccc, Olav Fykse Tveit, hanno pronunciato i rispettivi discorsi introduttivi, seguiti dai saluti del nunzio apostolico Ivan Jurković, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed istituzioni specializzate a Ginevra, e della rappresentante della missione permanente degli Emirati arabi uniti, Aalya Al Shehhi.

Successivamente due sessioni sono state dedicate all'approfondimento dello storico documento sulla *Fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato dal Papa e dal Grande imam di Al Azhar ad Abu Dhabi il 4 febbraio scorso - per la Chiesa cattolica ha preso la parola il segretario del Pcidi, monsignor Indulmi Kodithuwakku - e di quello lanciato durante la Conferenza.

Articolato in tre sezioni, nella prima vi sono esposti sette motivi per cui i cristiani sono chiamati a impegnarsi nell'educazione per la pace: Cristo è la nostra pace (cfr *Efesini 2, 14*); come beneficiari del dono della pace di Cristo, i suoi discepoli sono chiamati a essere artigiani di pace; essa è intrinsecamente legata alla giustizia; la cura e la valutazione dell'educazione sono intrinseche alla tradizione e alla pratica cristiana e devono molto del loro significato alla saggezza biblica; la pace, intesa anche come ripristino delle giuste relazioni, fa emergere i legami fondamentali tra peccato, perdono e riconciliazione; il processo di pace implica prestare attenzione sia al passato sia al futuro; la fede cristiana nel Dio uno e trino insegna che le persone divine sono real-

mente distinte e tuttavia legate l'una all'altra. La seconda parte del documento presenta una dozzina di aree e strategie per implementare la costruzione della pace attraverso l'educazione, che coinvolgono tutte le età e tutti i settori della società, alcune delle quali sono più specificamente appropriate per i bambini, altre per i giovani e altre ancora per gli adulti. Tra queste, il diritto a un'educazione adeguata, educazione olistica, educazione per esseri umani creati a immagine di Dio, il modello di Gesù come maestro; apprendimento permanente e per tutti; pace e potere; conoscere, proteggere e affermare "l'altro"; uso dei media nell'educazione alla pace; imparare da e con le Scritture; culto, spiritualità e educazione per la pace; prevenzione e riconciliazione; integrare le prospettive di sviluppo con ecologia.

Infine la terza parte offre dieci raccomandazioni per la riflessione orante alle Chiese, alle istituzioni educative cristiane e agli organismi ecumenici nazionali e regionali confessionali: studiare il documento e riflettere su quali potrebbero essere i metodi educativi efficaci e strettamente correlati alla pace; sviluppare risorse educative e corsi di studio; identificare i potenziali interlocutori con cui sviluppare strumenti educativi creativi, interattivi, incentrati sullo studente per vari livelli (dalla famiglia alle comunità religiose, dalle istituzioni educative alla società in generale); esaminare e sfidare i fattori strutturali passati e presenti che hanno contribuito alla violenza; incoraggiare le istituzioni cristiane di istruzione e le agenzie ecclesiali, in particolare quelle che offrono programmi di catechesi per bambini e giovani, a introdurre elementi di educazione per la pace nella formazione spirituale e umana; verificare come elementi della vita religiosa - compresi la conoscenza delle Scritture, il culto pubblico, la preghiera e la liturgia - possano favorire la solidarietà umana per una società più giusta e pacifica; esigere che le istituzioni cristiane di tutto il mondo studino in modo orante il documento *Christian Witness in a Multi-Religious World: Recommendations for Conduct* (2011) per superare le dispute legate a comprensioni contrastanti di intendere la missione, la conversione e il proselitismo; ricordare le storie di vita di persone straordinarie che hanno affrontato in modo ecumenico e interreligioso questioni di giustizia, pace ed ecologia; sollecitare i governi a sviluppare modelli educativi che promuovano e diano priorità alla pace; pregare insieme per la causa della pace.



Un momento della visita del prefetto di Propaganda fide in Thailandia

Per portare la solidarietà del Papa alla comunità cattolica

## Il cardinale Filoni in Sri Lanka

Portare la solidarietà, l'affetto, e la consolazione del Papa alla comunità cattolica dello Sri Lanka, duramente colpita dopo gli attacchi alle chiese avvenuti a Pasqua. Con questa missione il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli si trova da martedì sera 21 maggio a Colombo.

Il porporato è giunto a un mese esatto dalla serie di attentati del 21 aprile che causarono oltre 250 vittime. La prima esplosione devastò il santuario di Sant'Antonio, la cui prima pietra per la ricostruzione è stata posata alla presenza del prefetto di Propaganda fide nella mattinata di mercoledì 22, durante la quale egli anche ha incontrato il capo dello Stato asiatico e altre personalità civili e religiose. In particolare ha pranzato con i vescovi del paese, affrontando nei colloqui temi legati alla missione della Chiesa e alla formazione e altri aspetti pastorali. Il cardinale è arrivato nella capitale srilankese da Bangkok, dove aveva compiuto una visita pastorale iniziata giovedì 16 in occasione del 350° anniversario del Vicariato apostolico del Siam (1669-2019), che segna le origini della Chiesa cattolica in Thailandia.

«Un momento di grazia» che «testimonia i risultati positivi del lavoro di evangelizzazione in questa nazione» e al contempo esorta i cristiani thailandesi «a essere discepoli missionari». Così ha definito la solenne celebrazione presieduta nella circostanza sabato 18 maggio a Sampan, a trenta chilometri dalla capitale del regno asiatico.

A Bangkok, il prefetto venerdì 17 aveva visitato la cattedrale dell'Assunzione e incontrato i vescovi, rilanciando «la necessità di

un nuovo slancio missionario. Gli sforzi pionieristici dei missionari ha detto - che hanno portato la Buona Novella della salvezza devono continuare». Infatti, ha aggiunto, «la formazione missionaria è ora compito della Chiesa locale» e «questo lavoro deve essere visto come centrale». Di conseguenza, ha esortato, «ogni sforzo per l'evangelizzazione deve essere un elemento chiave nell'attività pastorale degli istituti religiosi, di parrocchie, scuole, movimenti laicali e dei gruppi giovanili» nelle undici diocesi della Thailandia.

Nella parte conclusiva del discorso, il cardinale Filoni si è soffermato su alcuni argomenti di attualità che toccano in particolare il sud est asiatico: il dialogo con il mondo buddista; il fenomeno delle migrazioni e la protezione dei minori. Dopo aver ricordato l'opera di evangelizzazione iniziata dalla Società per le Missioni Esterne di Parigi, presto seguita da quella di altri missionari e religiosi, uomini e donne, appartenenti a vari istituti, il porporato ha elogiato lo zelo apostolico con cui «si sono dedicati all'implantazione della Chiesa in questa grande nazione». Infine ha richiamato il primo concilio plenario della Chiesa in Thailandia, dedicato nel 2015 al tema «I discepoli di Cristo vivono nella nuova evangelizzazione» e ha ribadito: «Siete chiamati a dare testimonianza di una comunione centrata su Cristo, affinché tutti i cristiani possano essere il sale della terra, colmi della luce di Dio, che è amore dato al mondo».

Nel pomeriggio il prefetto ha incontrato i religiosi, le consacrate, i seminaristi e i catechisti nella chiesa dedicata al beato padre Nicolaus Bonkerd Kiltbarnung (1895-1944). Elevato agli onori de-

gli altari da Giovanni Paolo II nel 2000, morì in prigione accusato di spionaggio, al termine di una vita dedicata interamente all'annuncio della Buona Novella.

Domenica 19 il cardinale Filoni si è quindi recato a Chiang Mai, nel nord del paese, dove è forte la presenza delle popolazioni tribali: accolto dai gruppi etnici Lanna e Akha, ha incontrato sacerdoti, religiosi, catechisti e leader anziani dei villaggi e in serata ha celebrato la messa. «L'opera di evangelizzazione - ha sottolineato il porporato - è una realtà unica ma complessa, si sviluppa in una varietà di modi. La dimensione pastorale di questa regione include la presenza di gruppi indigeni con una propria identità. Il programma per l'opera missionaria comporta uno studio attento e il rispetto dovuto per le credenze, i costumi, i valori culturali e le tradizioni delle persone della zona, alla luce degli insegnamenti cristiani» ha aggiunto, raccomandando in particolare di «prendere in considerazione l'ambiente buddhista, prevalente in questa nazione». Senza dimenticare, ha avvertito, che «nel campo dell'evangelizzazione rientrano anche i cambiamenti nella società, varie tendenze, sfide sociali, modelli di pensiero, approcci relativistici, cambiamenti nel sistema dei valori della società, la comprensione del matrimonio e della famiglia, il lato oscuro dei social networks».

Lunedì 20 il prefetto ha incontrato i gruppi etnici Karen nel villaggio missionario Mae-Porn, dove ha celebrato la messa. Infine martedì 21 si è recato nella chiesa di San Giuseppe e al villaggio portoghese dove i missionari gettarono i primi semi della Buona Novella, l'allora capitale del regno del Siam, Ayuthaya, considerato il luogo di nascita del vicariato. Quindi ha visitato le rovine storiche dell'antica città, con importanti vestigia cattoliche e buddiste. Nei suoi discorsi conclusivi ha invitato i cattolici thailandesi a condividere la fede con quanti ancora non conoscono Cristo: «possono trovarsi nei villaggi, nei posti di lavoro, in scuole, ospedali», ha detto, rimarcando come «nelle conversazioni o nei contatti con loro» sia possibile «trovare l'opportunità di presentare Gesù a condividere la fede con quanti ancora non conoscono Cristo». Con un'avvertenza: quella che per un'efficace opera di evangelizzazione occorre un «rafforzamento della vita di fede» attraverso «la partecipazione regolare alla messa nelle comunità parrocchiali, la lettura della Bibbia, i gesti di amore o di carità verso i vicini bisognosi».

All'udienza generale di mercoledì 22 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Partecipanti all'Incontro promosso dall'Unione mondiale delle Organizzazioni cattoliche delle Suore di Nostra Signora.

**Dall'Italia:** Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sant'Appollinare, in Rovigo; Sant'Antonio Abate, in Costermano sul Garda; Santi Filippo e Giacomo, in Marcigliana; Santi Pietro e Paolo, in Rovello Porro; San Lorenzo, in Parabiago; San Leopoldo, in Ponte Buggianese; San Frediano, in Forcoli; San Paolo e Santa Barbara, in Ribella; Santa Maria delle Grazie, in Ancona; Gesù Divino Lavoratore, in Torremaggiore; Santa Maria della Libera, in Macchie di Monte Sant'Angelo; San Pio X, in Foggia; Santa Maria della Pietà, in San Giuseppe Vesuviano; San Pietro, in Vaglio Basilicata; Santa Maria Immacolata, in Olivellara, con i Vescovi Giovanni Accolla e Cesare Di Pietro; Unità pastorale Madonna delle Venti, di Villa Minozzo; Unità pastorale Giovanni Paolo II, di Foligno; Associazione Stregati da Sophia, di Benevento, con il Vescovo Felice Accrocca; Scuola primaria, di Tenimiglia Alta; Associazione La palombella, di Palombara Sabina; Associazione italiana per la lotta alle sindromi atassiche; Associazione nazionale volontari lotta ai tumori; Associazione mitoniani multistetting Kairns; Associazione Pellucano, di Cattolica; Associazione nazionale Carabinieri, di Feltri; Associazione La quercia, di Bovolonio; Centro sportivo italiano, di Latina; Casa di accoglienza Maria Santissima di Gibilmanna, di Cefalù; Case di riposo per anziani, di Spolte; Castel del Monte; Opera di promozione dell'alfabetizzazione nel mondo; Centro clinico, di Lainate; gruppo Progetto persona, di Milano; gruppo Dirigibile Italia; gruppo Firenze per Caterina; Centro Giovanni Paolo II, di Napoli; Vignelli del fuoco, di Arezzo; Famiglia Angelici del Sacro Cuore di

Gesù; Parrocchia Maria Santissima dell'Incoronata, di Corato; Banda musicale Giuseppe Verdi, di Salisano; Gruppo di studenti: Liceo Pasolini, di Potenza; Istituto Comprensivo, di Bagnara Calabra; Istituto Danti, di Alatri; Istituto San Domenico, di La Spezia; Scuola Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, di Bologna; Scuola Bambino Gesù, di Giulianova Lido; Scuola Maestri, di Pavia; gruppo di fedeli da Quarata; Comunità Congolese cattolica di Roma.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Romania; Croazia; Ucraina; Kosovo.

**I polacchi:** Pięltrzydziestu z parafii Podwyższenia Krzyża Świętego w Zwoleńiu; z parafii św. Jana Pawła II w Zgierz; grupa pracowników Akademii Górniczo-Hutniczej w Krakowie; grupa pracowników PKP Polskich Linii Kolejowych w Radomiu; uczniowie, nauczyciele oraz pracownicy Zespołu Szkół Katolickich im. Jana Pawła II w Skawinie; uczniowie i nauczyciele z Zespołu Szkół Ogólnokształcących nr 2 w Legionowie; uczniowie i nauczyciele ze Szkoły Podstawowej im. Wybickiego w Jastarni; Katedra Szkolna św. Krzyża w Suwałkach im. Jana Pawła II w Suwałkach; uczniowie i nauczyciele ze Szkoły Podstawowej nr 1 w Pivnicznym Zdroju; członkowie Służby Liturgicznej franciszkańskiej parafii Matki Bożej Różańcowej w Kłodzku z rodzicami i opiekunami; grupa ministrantów z opiekunami z parafii Przemienienia Pańskiego w Brzozowicy; grupa pielgrzymów z Żakbówce Śląskich; pielgrzymi z Brzeźnicy koło Debicy; grupa turystyczna z Nowego Szeza i z Krynicy Zdroju; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą.

**De France:** Paroisse de Roanne; Paroisse d'Herouville-St-Clair; Collège La Providence, de Dieppe; Collège Saint-Charles, de Pignau; Collège Saint-Paul, de Hem; Collège Sainte-Philomène, de Seynod; Institut Saint-Joseph, de Nice; Externat Notre-Dame, de Saint-Quentin; Amicale Gautier-Communauté Emmaus, de Longjumeau.

**Du Cameroun:** groupe de pèlerins.

**From England:** Pilgrims from St. John Payne Parish, Colchester; Members of the Papua New Guinea High Commission, London; Our Lady Star of the Sea Parish, West Monkstoun; St. Michael's and St. Peter's Parishes, Diocese of Argyll.

**From Belgium:** A group of chinese priests from the Ferdinand Verbiest Foundation, Leuven.

**From Tanzania:** Pilgrims from the Diocese of Singida.

**From New Zealand:** A group of Anglican pilgrims.

**From Australia:** Montgrove School, Sydney.

**From China:** Pilgrims from the Diocese of Shanghai; A group of pilgrims.

**From Hong Kong:** A group of pilgrims.

**From Indonesia:** Pilgrims from the Diocese of Denpasar, Bali.

**From the Philippines:** Pilgrims from Cebu; Members of Our Lady of Guadalupe Minor Seminary, Makati; Students and teachers from the Parf

Southridge Private School for Boys, Muntinlupa.

**From Taiwan:** A delegation of the Conference of Religion on Peace Organization, celebrating the 25th anniversary of its foundation.

**From Vietnam:** Pilgrims from the following: Archdiocese of Thanh-Phô Hồ Chí Minh, Hôchiminh Ville; Diocese of Da Lat.

**From Canada:** Pilgrims from St. Mary's Parish, Nobleton, Ontario.

**From the United States of America:** Pilgrims from the Diocese of Providence, Rhode Island; Pilgrims from the following parishes: St. Barbara, Santa Ana, California; St. Christopher, West Covina, California; St. Joseph's, Makawao, Hawaii; St. Catherine of Siena, Ithaca, New York; St. Laurence, Sugar Land, Texas; Members of St. Isidore's Choir, Kansas State University, Salma, Kansas; St. Joseph's, Fellowship of Catholic University Students, Denver, Colorado; Members of the Polish Scouting Organization, Warmia Council, New Jersey; Pilgrims with the Franciscan Sisters Christian Charity, Manitowish, Wisconsin; Faculty and students from the following: Loyola Marymount University, Los Angeles, California; Duke University, Durham, North Carolina; St. John's University, Queens, New York; University of Dayton, Ohio; University of St. Thomas, Texas; The Catholic University of America, Washington, DC; Carroll College, Helena, Montana; Saint Vincent College, Latrobe, Pennsylvania.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppen aus den Pfarrengemeinden St. Wolfgang, Müdnau-Schlo-

ßau; St. Andreas, Tuttingen; Pilgergruppe aus dem Bistum Münster; Pilgergruppen aus Gachenbach; Kempten; Rostock; Trier; Katholischer Medienverband und Vereinigung evangelischer Buchhändler, Mitarbeiter des Krankenhauses St. Adolf-Stift, Reinbek; Evangelisch-lutherische Corvinus-Gemeinde, Göttingen; Studienreisegruppe, Karlsruhe; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Marie-Curie-Gymnasium, Disseldorf; Von-Galen-Schule, Eichenzell; Maria-Ward-Schule, Mainz; Stefan-Andres-Gymnasium, Schweich.

**Aus der Republik Österreich:** Bezirksbäuerinnen, Zistersdorf; Theologiestudierende der Universitäten Innsbruck und Salzburg; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus dem Gymnasium der Herz-Jesu Missionare, Salzburg.

**Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft:** Pilgergruppe aus den Diözesen St. Gallen und Chur.

**De España:** Feligreses de la Unidad pastoral de Vilalab; grupo del Convento de Padres Franciscanos, de La Merced; Colegio Internacional Virgen de Gracia, Granada.

**De Mexico:** Colegio Montefalco, de Morelos; grupo de peregrinos de Guachinango.

**De America Latina:** Delegación de Lideres de Gobiernos Locales.

**De Ecuador:** grupo del Movimiento Juvenil Franciscano.

**De Colombia:** grupo de peregrinos.

**De Perú:** Delegación de Mayordomos Generales de las Hermandades; Pa-

## Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

roquia Nuestra Señora del Carmen, Arequipa.

**De Chile:** Parroquia Nuestra Señora del Carmen; Estudiantes de la Universidad Católica, de Temuco.

**De Argentina:** Miembros del Grupo de Amistad Parlamentaria.

**De Guinea Equatorial:** Peregrinos de la Diócesis de Ebejchin, con S. E. Mons. Miguel Angel Ngueba.

**Do Portugal:** grupo Radio Renascença.

**Do Brasil:** Movimento Pró-Criança; Paroquia Santo Angelo Custodio, de Santo Angelo; grupo Nossa Senhora das Vitorias; Paroquia de São Geraldo, de Araxá; grupo da Diocese de Santo André.

## Lutto nell'episcopato

Il vescovo polacco Jan Baginski, già ausiliare di Opole, è morto la sera di domenica 19 maggio.

Il compianto presule era nato in Kamionka, diocesi di Lutsk, il 31 maggio 1932, ed era stato ordinato sacerdote il 17 giugno 1956. Eletto alla sede titolare di Tagarata e al contempo nominato ausiliare di Opole l'8 luglio 1985, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 agosto. Quindici anni dopo, il 14 agosto 2000, aveva rinunciato all'ufficio pastorale.

Le sequeie si celebreranno lunedì 27 maggio nella chiesa dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Opole.

All'udienza generale il Pontefice conclude le catechesi sulla preghiera di Gesù

# L'audacia di chiamare Dio con il nome di Padre

«La preghiera cristiana nasce dall'audacia di chiamare Dio con il nome di "Padre"». Lo ha detto il Papa all'udienza generale di mercoledì mattina 22 maggio in piazza San Pietro, concludendo il ciclo di catechesi sul "Pater Noster".

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sul "Padre nostro". Possiamo dire che la preghiera cristiana nasce dall'audacia di chiamare Dio con il nome di "Padre". Questa è la radice della preghiera cristiana: dire "Padre" a Dio. Ma ci vuole coraggio! Non si tratta tanto di una formula, quanto di un'intimità filiale in cui siamo introdotti per grazia: Gesù è il rivelatore del Padre e ci dona la familiarità con Lui. «Non ci lascia una formula da ripetere meccanicamente. Come per qualsiasi preghiera vocale, è attraverso la Parola di Dio che lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare il loro Padre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2766). Gesù stesso ha usato diverse espressioni per pregare il Padre. Se leggiamo con attenzione i Vangeli, scopriamo che queste espressioni di preghiera che affiorano sulle labbra di Gesù richiamano il testo del "Padre nostro".

Per esempio, nella notte del Getsemani Gesù prega in questa maniera: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14, 36). Abbiamo già richiamato questo testo del Vangelo di Marco. Come non riconoscerlo in questa preghiera, per quanto breve, una traccia del "Padre nostro"? In mezzo alle tenebre, Gesù invoca Dio col nome di "Abba", con fiducia filiale e, pur sentendo paura e angoscia, chiede che si compia la sua volontà.

In altri passi del Vangelo Gesù insiste con i suoi discepoli, perché coltivino uno spirito di orazione. La preghiera deve essere insistente, e soprattutto deve portare il ricordo dei fratelli, specialmente quando viviamo rapporti difficili con loro. Dice Gesù: «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (*Mc* 11, 25). Come non riconoscere in queste espressioni l'assonanza con il "Padre nostro"? E gli esempi potrebbero essere numerosi, anche per noi.

Negli scritti di San Paolo non troviamo il testo del "Padre nostro", ma la sua presenza emerge in quella sin-

testa stupenda dove l'invocazione del cristiano si condensa in una sola parola: "Abba!" (*cf. Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6).

Nel Vangelo di Luca, Gesù soddisfa pienamente la richiesta dei discepoli che, vedendolo spesso appartarsi e immergersi in preghiera, un giorno si decidono a chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni – il Battista – ha insegnato ai suoi discepoli» (11, 1). E allora il Maestro insegnò loro la preghiera al Padre.

Considerando nel complesso il Nuovo Testamento, si vede chiaramente che il primo protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Ma non dimentichiamo questo: protagonista di ogni preghiera

cristiana è lo Spirito Santo. Noi non potremmo mai pregare senza la forza dello Spirito Santo. È Lui che prega in noi e ci muove a pregare bene. Possiamo chiedere allo Spirito che ci insegni a pregare, perché Lui è il protagonista, quello che fa la vera preghiera in noi. Lui soffiava nel cuore di ognuno di noi, che siamo discepoli di Gesù. Lo Spirito ci rende capaci di pregare come figli di Dio, quali realmente siamo per il Battesimo. Lo Spirito ci fa pregare nel "solco" che Gesù ha scavato per noi. Questo è il mistero della preghiera cristiana: per grazia siamo attratti in quel dialogo di amore della Santissima Trinità.

Gesù pregava così. Qualche volta ha usato espressioni che sono sicuram-



mente molto lontane dal testo del "Padre nostro". Pensiamo alle parole iniziali del salmo 22, che Gesù pronuncia sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46). Può il Padre celeste abbandonare il suo Figlio? No, certamente. Eppure l'amore per noi, peccatori, ha portato Gesù fino a questo punto: fino a sperimentare l'abbandono di Dio, la sua lontananza, perché ha preso su di sé tutti i nostri peccati. Ma anche nel grido angosciato, rimane il «Dio mio, Dio mio». In quel "mio" c'è il nucleo della re-

lazione col Padre, c'è il nucleo della fede e della preghiera.

Ecco perché, a partire da questo nucleo, un cristiano può pregare in ogni situazione. Può assumere tutte le preghiere della Bibbia, dei Salmi specialmente; ma può pregare anche con tante espressioni che in millenni di storia sono sgorgate dal cuore degli uomini. E al Padre non cessiamo mai di raccontare dei nostri fratelli e sorelle in umanità, perché nessuno di loro, i poveri specialmente, rimanga senza una consolazione e una porzione di amore.

Al termine di questa catechesi, possiamo ripetere quella preghiera di Gesù: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Lc* 10, 21). Per pregare dobbiamo fargli piccoli, perché lo Spirito Santo venga in noi e sia Lui a guidarci nella preghiera.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile e in Cile.

**Edson Batista de Mello** vescovo di Cachoeira do Sul (Brasile)

Nato il 15 dicembre 1964 a São Leopoldo, in diocesi di Novo Hamburgo, nello stato di Rio Grande do Sul, ha compiuto gli studi di filosofia presso la locale Università do Vale do Rio dos Sinos (Unisinos) e quelli di teologia nel seminario maggiore di Viamão. Ordinato sacerdote il 5 dicembre 1997 per il clero di Novo Hamburgo, è stato assistente nel seminario di filosofia, rettore del seminario propedeutico e di quello di teologia, parroco di Nossa Senhora de Lourdes a Canela. Attualmente era coordinatore diocesano di pastorale, parroco di Nossa Senhora da Conceição a São Leopoldo e membro del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e del consiglio diocesano per gli affari economici.

**Carlos Eugenio Irarrázaval Errázuriz** ausiliario di Santiago de Chile (Cile)

Nato a Santiago il 7 aprile 1966, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il seminario maggiore arcidiocesano ed è stato ordinato sacerdote il 18 maggio 1996. È stato vicario parrocchiale di Cristo Nuestro Redentor a Peñalolén, assessore per la pastorale della Pontificia università cattolica, vicario della rettoria della Sagrada Família, prefetto di teologia del Pontificio seminario maggiore, parroco di Nuestra Señora del Rosario in Santiago, direttore di Radio María e, dal 2011, parroco del Sagrado Corazón de Jesús sempre nella capitale cilena.

**Alberto Ricardo Lorenzelli Rossi** ausiliario di Santiago de Chile (Cile)

Nato a Isidro Casanova, Argentina, il 2 settembre 1953, è entrato nella società salesiana di San Giovanni Bosco l'8 settembre 1972 e ha professato i voti perpetui il 15 settembre 1977. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il seminario maggiore di Fassolo, in Italia, e a Roma ha conseguito la licenza in teologia presso la Pontificia università Urbaniense e la specializzazione in scienze della psicologia presso la Pontificia università Salesiana. Ordinato sacerdote il 24 gennaio 1981 a Genova - Sampierdarena, è stato direttore della comunità salesiana nel capoluogo della Liguria, ispettore dell'ispettorato ligure-toscana, presidente della Federazione italiana degli istituti maschili di vita consacrata, ispettore dell'ispettorato salesiano dell'Italia centrale, ispettore superiore provinciale dell'ispettorato in Cile e, dal 2018, direttore della comunità salesiana in vaticano e capellano della direzione dei servizi di sicurezza e protezione civile dello Stato della Città del Vaticano.

Nei saluti ai fedeli ricordata anche la suora uccisa in Centrafrica

## La vicinanza del Papa ai cattolici in Cina

*Al termine dell'udienza generale il Pontefice ha salutato i vari gruppi presenti, ricordando suor Inés Nieves Sancho barbaramente uccisa nella Repubblica Centrafricana e pregando per i cattolici cinesi che nella festa della Beata Vergine Maria "Aiuto dei Cristiani", venerano la Madonna nel santuario di "Nostra Signora di Sheshan" presso Shanghai.*

Sono lieto di salutare i pellegrini provenienti dalla Francia e da altri paesi francofoni, in particolare i parrochiani di Hérouville Saint-Clair e Roanne; i giovani dei vari collegi di Francia, nonché il gruppo dei fedeli provenienti dal Camerun. Nelle situazioni di gioia e di tristezza, possa lo Spirito Santo aiutarci ad entrare nella preghiera di Gesù, e con lui, per mezzo di lui e in lui, come figli fiduciosi, pregare il "Padre nostro". Vorrei ricordare con voi oggi, suor Inés Nieves Sancho, di 77 anni, educatrice delle ragazze povere da decenni, uccisa barbaramente in Centrafrica proprio nel locale dove insegnava a cucine alle ragazze. Una donna in più che dà la vita per Gesù nel servizio ai poveri. Preghiamo insieme.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Belgio, Tanzania, Nuova Zelanda, Cina, Indonesia, Filippine, Vietnam, Canada e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo



Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Saluto di cuore i pellegrini di lingua tedesca, specialmente gli studenti di teologia delle università di Innsbruck e di Salzburg. Chiediamo allo Spirito Santo di guidarci e di rafforzarsi nella nostra relazione con il Padre celeste, seguendo fedelmente il suo Figlio Divino, il Signore Gesù.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica, como también a los peregrinos de la diócesis de Eibibeyn, Guinea Ecuatorial, acompañados por su Obispo.

A todos los animo a que pidan al Señor la gracia de ser hombres y mujeres de oración, y que recuerden ante el Padre a todos nuestros hermanos y hermanas, especialmente a los más necesitados y abandonados, para que a ninguno falte consolación y amor. Que Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare al gruppo della "Radio Renascença" e ai diversi gruppi di brasiliani. Sono tanti oggi! In questo mese dedico alla Vergine Maria, cercate di contemplare più intensamente il volto del Signore Gesù con la recita del Rosario, affinché Egli sia il centro dei vostri pensieri, delle vostre azioni, della vostra vita! Anche, vorrei salutare il cardinale Falção, arcivescovo emerito di Brasília, che sta festeggiando il sessantesimo di ordinazione sacerdotale! Bell'esempio! Grazie, Eminenza, per la sua testimonianza.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a rivolgervi a Dio come Padre che ci ama e ci viene incontro. Non stanchiamoci di invocarLo, perché Egli, come Padre

buono, viene a sanare le nostre ferite e a ridarci la gioia di essere suoi figli. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, animati dallo Spirito Santo e incoraggiati dall'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, con fiducia e dedizione di figli preghiamo il nostro Padre celeste per noi, per le nostre famiglie, per la Chiesa e per l'umanità, affinché si compia per tutti la sua volontà salvifica. Affidate voi e i vostri cari alla materna protezione di Maria Ausiliatrice, e vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Sono lieto di accogliere i partecipanti all'Incontro promosso dall'Unione mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche; e le Suore di Nostra Signora.

Saluto i Gruppi parrocchiali, in particolare quelli di San Giuseppe Vesuviano e di Vagello di Basilicata; la Comunità Congolese cattolica di Roma; l'Associazione missionaria multisettoriale Kairós; il Centro Sportivo Italiano di Latina; e gli Istituti scolastici, specialmente quello di Giulianova Lido.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Santa Rita da Cascia, di cui oggi ricorre la memoria, vi donna, sposa, madre, vedova e monaca del suo tempo. Le donne di oggi, sul suo esempio, possano manifestare il medesimo entusiasmo di vita e, al tempo, essere capaci dello stesso amore che ella riservò a tutti incondizionatamente.

Venerdì prossimo, 24 maggio, celebriamo la festa della Beata Vergine Maria "Aiuto dei Cristiani", particolarmente venerata in Cina al Santuario di "Nostra Signora di Sheshan", presso Shanghai. Tale felice occasione mi permette di esprimere speciale vicinanza e affetto a tutti i cattolici in Cina, i quali, tra quotidiane fatiche e prove, continuano a credere, a sperare e ad amare.

Cari fedeli in Cina, la nostra Mamma del Cielo vi aiuti tutti ad essere testimoni di carità e di fraternità, mantenendovi sempre uniti nella comunione della Chiesa universale. Pregò per voi e vi benedico.

Preghiamo insieme la Madonna: Ave Maria...

*Infine il Pontefice ha coinvolto i fedeli in una preghiera liturgica: «Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi; Nostra Signora di Sheshan, prega per noi».*

## Posto d'onore per i poveri

Hanno avuto il «posto d'onore» sul sagrato di in piazza San Pietro i trenta poveri accolti a Gibilmanna, vicino Cefalù, dai cappuccini: Papa Francesco li ha accolti a braccia aperte incoraggiandoli soprattutto a non perdere mai la speranza. «La Casa di accoglienza "Maria Santissima" – spiega padre Salvatore Vacca – è un realtà piccola ma di grande significato, nata nel 1996 per venire incontro alle diverse situazioni di emarginazione di persone che vivono un disagio di estrema povertà e solitudine». Vengono garantiti tre pasti gratuiti tutti i giorni dell'anno e una rete di contatti con le istituzioni sociali e sanitarie, spiega il religioso, «in un'atmosfera di famiglia in cui le persone accolte non sono "numeri" da aiutare, ma donne e uomini da amare, proprio come familiari con cui fare un percorso insieme e con cui condividere la propria vita».

Significativa, poi, la presenza all'udienza del medico congolese Denis Mukwege, premio Nobel per la pace nel 2018 e premio Sacharov del Parlamento europeo per la libertà di pensiero nel 2014. In particolare Mukwege si batte «contro gli stupri di guerra» e per «mettere fine all'uso della violenza sessuale come arma», ma anche per un recupero non solo fisico delle donne vittime di soprusi. Ad accompagnarlo il missionario savariano padre Nicola Colasuonno. Le voci delle donne in piazza San Pietro sono state portate, in particolare, da cinquanta camerunesi impegnate in prima linea nella vita della Chiesa cattolica nel loro Paese. E dalle trenta componenti del consiglio dell'Union Mondiale de Organisations Féminines Catholiques (Umofc), che concludono i loro lavori il 22 maggio. «L'Umofc, un'associazione pubblica internazionale di fedeli, raccoglie oltre 8 milioni di donne cattoliche – spiega la

presidente Maria Lia Zervino – che lavorano ogni giorno nelle loro organizzazioni a livello di base, nelle loro diocesi, in particolare per promuovere proprio il ruolo delle donne e delle persone più vulnerabili, con l'obiettivo di renderle protagoniste nell'evangelizzazione e nello sviluppo umano integrale». E, «proprio in quanto donne – afferma – vogliamo contribuire ancora di più a testimoniare il volto femminile nella Chiesa di oggi, seguendo le orme del magistero del Papa». Oltretutto «nel 2020 celebreremo i 110 anni della fondazione della nostra associazione».

Significativo, inoltre, l'incontro di Francesco con gli studenti del liceo scientifico "Pasolini" di Potenza che, attraverso un progetto di alternanza scuola e lavoro, hanno affrontato di petto la questione dell'inclusione, facendo riferimento alla Casa Don Tonino Bello dove sono accolti poveri, stranieri e persone in difficoltà. Il sacerdote congolese don Robert Ngonzi ha quindi presentato a Francesco il servizio svolto dall'Opera per la promozione dell'alfabetizzazione nel mondo, di cui è presidente. Fondata 47 anni fa, l'istituzione ha sostenuto oltre quattromila progetti legati all'istruzione e alla formazione professionale soprattutto dei bambini più poveri.

Tra i presenti anche alcuni rappresentanti della Fundación Líderes de Gobiernos Locales, la rete che unisce rappresentanti sociali di diversi Paesi dell'America latina. E intanto, a far respirare a Francesco già il clima dell'ormai prossimo viaggio in Romania, erano presenti sedici sacerdoti cattolici – venuti per celebrare i 35 anni

di ordinazione – e coloro che hanno realizzato l'emissione del francobollo ufficiale per l'occasione.

Particolarmente significativo, infine, il dono della Slovenia al Papa: un alveare, con due arnie, che ora sarà collocato nella fattoria della Villa pontificia di Castel Gandolfo. Alveari simili la Slovenia li ha donati anche per i giardini del Palazzo di vetro dell'Onu a New York e della sede dell'Unione europea a Bruxelles. L'iniziativa è stata promossa dagli apicoltori sloveni per la Giornata mondiale delle api che si è celebrata il 20 maggio.

